

JENNIFER SAINT, *ELETTRA*, SONZOGNO, VENEZIA 2023.

Prima appassionata e poi cultrice di studi classici presso il King's College di Londra, dove si è laureata, Jennifer Saint ha scritto il romanzo *Elettra* durante la pandemia, dando prova così che un contesto e una situazione poco favorevoli non possono soffocare la creatività della persona, se si nutre di una ricca memoria e si sprigiona dalle regioni più profonde della sua interiorità.

Il testo, di cui qui si suggerisce la lettura, si caratterizza, in primo luogo, per la limpidezza della narrazione, per il lessico spesso segnato da venature poetiche, per lo stile molto affinato.

Il suo pregio è confermato dal fatto che esso è stato tradotto in moltissime lingue, diventando così una sorta di best seller mondiale.

Chi si accosta ad esso con curiosità e attenzione non può non provare una profonda gratificazione intellettuale e psicologica, come è avvenuto per chi scrive.

Il romanzo ricostruisce le vicende che si sono sviluppate dietro le quinte della guerra di Troia e che ne hanno condizionato lo svolgimento e l'esito.

Non si tratta, comunque di un romanzo storico, che potrebbe risultare arido; in esso, infatti, i personaggi, ora in modo pacato, ma molto più spesso in modo esuberante e incontrollato, sprigionano il loro slancio vitale che, se in alcuni momenti, genera ulteriori manifestazioni di vita, in altri diventa causa di morte.

Le vicende narrate si sviluppano, come attorno a tre fulcri, attorno alla vita di tre personaggi, tre donne, che con i propri sentimenti e le proprie passioni, hanno influenzato lo svolgersi del conflitto.

Le loro vicende esistenziali si intrecciano con quelle di altri personaggi, che hanno con esse legami di parentela o di elezione.

Principio motore di tutti gli eventi che si intrecciano nel romanzo è la storia di Agamennone, re di Sparta, che guida la guerra di Troia tra Greci e Troiani per vendicare il ratto di Elena, moglie del fratello Menelao, a lui sottratta da Paride, figlio del re troiano Priamo.

Il tema della giustizia perseguita attraverso la vendetta, d'altra parte, è ricorrente, come si vedrà, in tutto il romanzo ed è presente in molte espressioni della sensibilità e della cultura greca classica.

Tornato vittorioso dalla guerra di Troia, che per dieci anni lo ha tenuto lontano dalla patria e dalla famiglia, Agamennone viene costretto dalla dea Artemide a sacrificare la figlia Ifigenia, al fine di evitare che una sorte sfavorevole possa abbattersi sulla sua casa dopo la vittoria riportata.

Molto suggestive sono le pagine del romanzo in cui Clitennestra, moglie di Agamennone, piange la morte della figlia Ifigenia, esprimendo un amore materno che non ha alcun limite, al punto da trasformarsi in odio verso il marito uccisore, che da lei, a sua volta, sarà ucciso, per vendicare la morte della figlia.

“Durante la veglia notturna, nonostante la confusione del lutto e del dolore, i miei pensieri erano freddi e limpidi. La sofferenza mi attanagliava le viscere e mi strappava la carne, spogliandomi di ogni cosa fino a non lasciarmi più niente. Niente a parte la solida certezza che mi albergava nel cuore; a parte il freddo retrogusto di ferro e sangue che avevo dentro, e che diceva: ‘Anche lui proverà quest’agonia. Anzi, un’agonia peggiore’”
(p.107).

In tale ribollire caotico di sentimenti si colloca la figura di Elettra, altra figlia di Agamennone e di Clitennestra, che nel romanzo si distingue per il suo amore incondizionato verso il padre e per il crescente odio verso la madre, che raggiunge l'apice dopo l'uccisione da lei perpetrata del marito.

La parabola esistenziale di Elettra è una sorta di light motive del romanzo. La sua figura, d'altra parte, è stata celebrata da diverse tragedie greche ed è assurta a simbolo anche nella psicoanalisi, attraverso il noto complesso di Elettra, che si esprime nell'odio incontenibile della figlia per la madre e nell'amore illimitato verso il padre.

Suggestive sono anche, nel romanzo, le pagine in cui Elettra attende l'arrivo del padre da Troia, in un contesto in cui la madre Clitennestra, in assenza del marito, ha avviato una relazione con Egisto, cugino di Agamennone, che ne ha ucciso il padre. Egisto, pertanto, nutre anch'egli sentimenti di vendetta nei confronti del sovrano.

“Ero una principessa. Dormivo in un letto drappeggiato con le stoffe più raffinate, in una stanza adorna di magnifici affreschi e splendidi arazzi, piena di gemme scintillanti con cui impreziosirmi i capelli e il collo; alle mie finestre c'erano tende lavorate a proteggermi dal bruciante calore del giorno, che poi aprivo per lasciare spazio alla brezza fresca della sera: non c'era un lusso che non potessi concedermi. Eppure, ogni fibra del mio essere fremeva di nostalgia. Ogni parte del mio miserabile corpo non desiderava altro che trovarsi immersa nel fumo dei fuochi da campo, sotto le tele grezze di una tenda. Bramavo di prendere il posto di una schiava che non aveva nulla, eccetto la cosa che io volevo di più al mondo: l'abbraccio di mio padre” (pp.163,164).

E quando tale desiderio, seppur per breve tempo, - Agamennone, infatti, sarà ucciso dalla moglie Clitennestra - si realizza, Elettra vive delle risonanze interiori profonde:

“La flotta è arrivata sana e salva sulle nostre coste. Sento esplodere nel petto una dolce consapevolezza, uno squisito attimo di pura esaltazione, una scossa di irrefrenabile energia, come se la mia anima si risvegliasse da un lungo inverno. Salto in piedi e mi vesto nella luce tenue dell'alba. Finalmente vedrò mio padre. E' a casa, è davvero tornato a casa... Oggi Agamennone mi vedrà per la prima volta da quand'ero bambina. Voglio che sia orgoglioso di me” (p.221).

La presenza di Egisto accanto a Clitennestra, la condivisione con lei del governo della città, la sua reclusione forzata all'arrivo del padre, il dolore per la sua morte ad opera della madre, acquiscono ulteriormente l'odio di Elettra nei suoi confronti e generano in lei un progressivo senso di estraneità dall'universo familiare, che si traduce in una situazione di radicale e sofferta solitudine.

“Vorrei trovare le parole adatte per ferirla ancora di più... La oltrepasso con uno spintone. Quando la urto, rabbrivisco al contatto con il suo corpo, ma è così breve che posso tollerarlo. E poi sono libera da lei, libera di correre sul sentiero che porta alla mia casa, una casa che odio quasi quanto odio mia madre” (pp.266,267).

E' in tale situazione di distruzione e di dolore che Elettra incontra Georgios, un giovane contadino onesto e dal cuore semplice, che diventa prima suo amico e poi suo sposo.

Sposando il poverissimo Georgios, Elettra antepone il valore dell'onestà a quelli del potere e del prestigio sociale ed economico, ma tale scelta è dettata, prima di tutto, da una motivazione ancora più profonda: Georgios tiene desta in lei la memoria del padre così come lei la custodisce nel proprio cuore. La relazione con lui, pertanto, solo apparentemente attutisce quella con la propria famiglia d'origine; in realtà la consolida, perché ne custodisce ciò che per lei è più prezioso, il legame col padre Agamennone.

La custodia delle relazioni familiari viene evidenziata anche dall'incontro col fratello Oreste che, in compagnia dell'amico Pilade, la raggiunge nella sua umile dimora e vi pernotta, anteponendo il valore del legame con la sorella al disagio derivante da un'abitazione poco confortevole.

In modo assai diverso da quella di Elettra si è evoluta la situazione esistenziale della sorella Crisotemi, che ha sposato un uomo del suo rango, rimanendo così totalmente fedele alla tradizione della propria famiglia d'origine.

Nitidamente si staglia nel romanzo anche la figura di Cassandra, figlia del re troiano Priamo e sorella di Ettore e di Paride, che è stata dotata dal dio Apollo del potere sovrumano di fare profezie, ma vive l'oltraggio di non essere mai creduta, per cui assiste impotente allo sviluppo degli eventi bellici, senza poter contribuire, con le sue profezie, a modificarli.

L'autrice dedica, inoltre, molte pagine alla descrizione del famoso cavallo di Troia, simbolo per eccellenza del conflitto tra Greci e Troiani, ne immagina le caratteristiche e ne descrive la successiva distruzione. In tal modo nel romanzo la narrazione di conflitti interni e interpersonali si salda con quella del conflitto esterno, fino a far ritenere che il secondo, in qualche modo, sia una prosecuzione dei primi.

In tale prospettiva, il testo può contribuire a leggere le diverse situazioni di conflitto del nostro tempo, fino a ritenere che la loro carica distruttiva, prima ancora che dalle strategie politiche e militari adottate, si origini dal modo profondo di sentire e di pensare di coloro che le adottano.

Tale convinzione è oggi espressa dai movimenti pacifisti di diverso orientamento culturale e politico e da numerosi leaders mondiali, civili e religiosi, tra cui si distingue Papa Francesco, soprattutto quando afferma che “la guerra è sempre una sconfitta” e che le situazioni di conflitto non si risolvono con le armi, ma con i negoziati.

Altre figure vengono menzionate nel romanzo, contribuendo a conferirgli un profondo spessore letterario, come quella di Elena, moglie di Menelao a lui sottratta da Paride, la cui figura viene esaltata per la sovrumana bellezza e per l’elevata capacità di seduzione; Ettore, eroe troiano, figlio di Priamo, che viene ucciso per mano di Achille; lo stesso Achille, condottiero greco al servizio di Agamennone di cui si esalta la forza e si considera, ad un tempo, la debolezza.

Si ritiene che, al di là dell’intrecciarsi della complessità degli eventi, in cui spesso si insinua, come si visto, il motivo della vendetta, il pregio del romanzo risieda, in particolare, nella sua capacità di riflettere la profondità interiore dei diversi personaggi, attraverso un linguaggio che ne rivela le pieghe più intime, le luci e le ombre generatrici di vita e di morte.

Il fluire poetico della narrazione, inoltre, la rende sempre, come si è visto, assai suggestiva e coinvolgente, capace di destare anche nel lettore reazioni e sentimenti profondi, che magari rimangono sopiti perché soffocati dallo scorrere ordinario della vita quotidiana, fatta spesso di eventi ripetitivi e prevedibili.

In un Liceo che, come questo, dedica uno spazio privilegiato alla cultura classica, la lettura di questo romanzo può costituire un’occasione per approfondire, in modo libero dagli obblighi didattici, temi e problemi che sono già oggetto di considerazione e di studio.

Anna Maria Vultaggio.